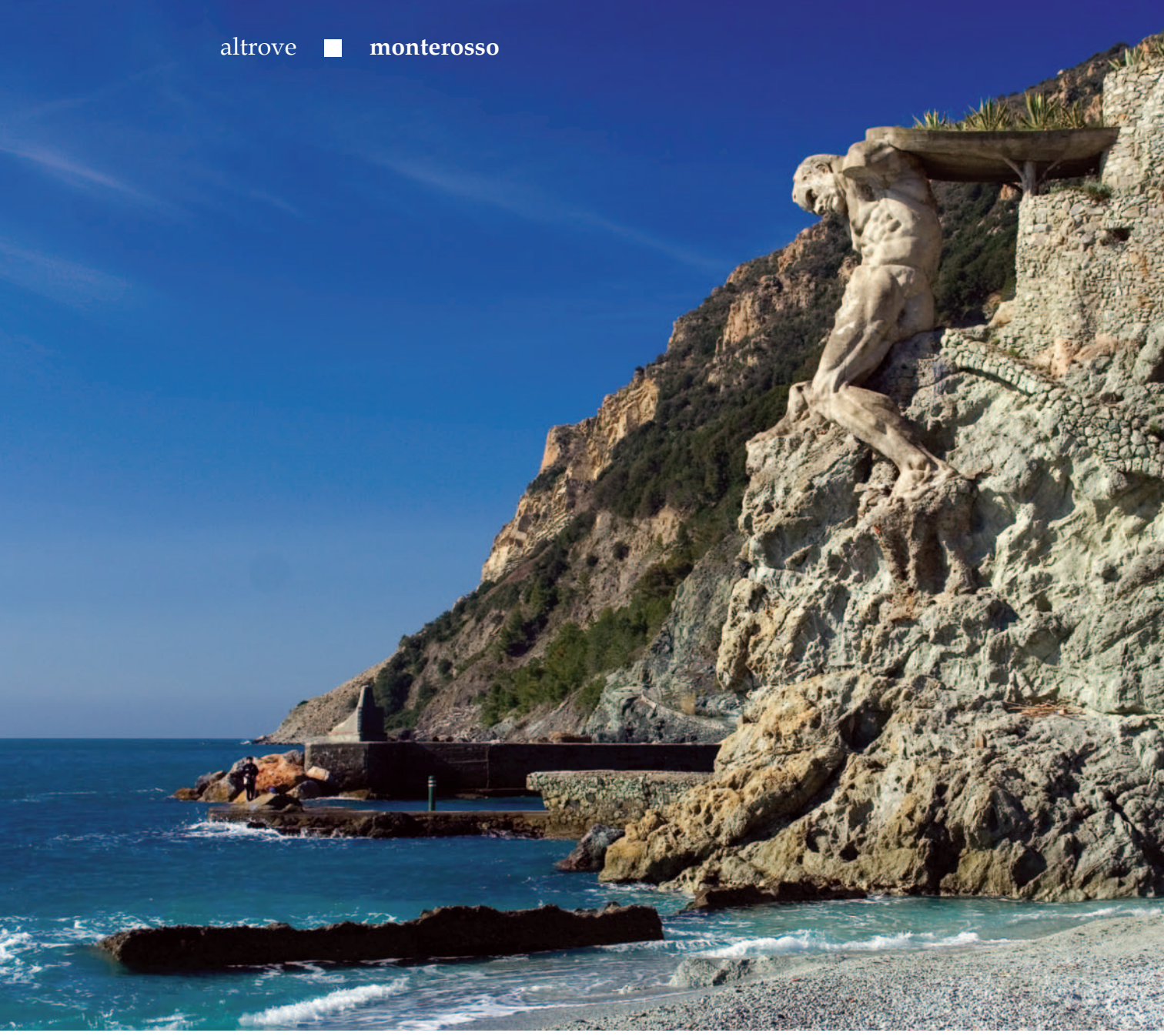


# EUSEBIO a Monterosso

## *Passeggiata poetica con Montale*

testo e foto di Andrea Rota Nodari

A Monterosso al Mare Eugenio Montale o *Eusebio*, come amava essere chiamato, trascorse molte estati della giovinezza e il borgo delle Cinque Terre rappresentò per il poeta un'inesauribile fonte di ispirazione.
A differenza di Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, "così asserragliati fra le rupi e il mare", Monterosso si estende orizzontalmente lungo la costa, su un territorio meno aspro rispetto agli altri paesi e perciò di più agevole accesso. L'ampio litorale ha favorito negli anni passati una fin troppo prolifica attività edilizia che ne ha modificato e in parte mortificato le caratteristiche di antico villaggio di pescatori e contadini.
Racconta lo stesso Montale in **Fuori di casa**:

*Poca gente vi capitava prima che le comunicazioni si facessero più facili. D'estate qualche compaesano inurbato che veniva a riaprirvi la casa natale; e giornalieri, nelle*

*ore di punta, gli operai dell'arsenale spezzino, quando non mancava il lavoro. Caute e rare le visite del vescovo [...]. Anche Arturo Toscanini passò qualche tempo fra questi scogli. Non sapevano chi fosse ma lo chiamavano l'omu dai zeughi, perché, secondo loro, aveva la faccia di un giocoliere o di un prestigiatore.*

## Vacanze in pagoda

Nonostante i non amichevoli rapporti con la gente del luogo, schiva per natura, per circa vent'anni il poeta trascorse le vacanze nella maestosa Villa Montale, la "pagoda giallognola" – oggi di altri proprietari - facilmente individuabile percorrendo via IV Novembre per le due caratteristiche palme. La casa di famiglia è ubicata sul litorale di Fegina (uno dei due borghi che costituiscono Monterosso), zona ai tempi pressoché disabitata e oggi attivo centro di villeggiatura. Gli alberghi, le pensioni e i palazzi di foggia moderna sono pronti a ricevere migliaia di turisti, così come la lunga spiaggia dominata dalla colossale statua in ferro e cemento chiamata "il Gigante". Alta 14 metri e del peso di 1700 quintali, fu costruita nel 1910 per sorreggere "l'immensa ostrica del terrazzo" della villa retrostante, distrutta nei primi anni Cinquanta. L'edificio apparteneva a Giovanni Pastine, un emigrato ligure che agli inizi del ventesimo secolo ritornò a Monterosso dall'Argentina tanto ricco da poter costruire in quello che allora era un minuscolo villaggio un palazzo "degno di Semiramide". Montale ricorda i coniugi Pastine nelle pagine de *La Farfalla di Dinard*, chiamandoli con i nomi di fantasia di don Pedro e donna Juanita:

*Don Pedro [...] passeggiava sul terrazzo col panama in testa, aveva lunghi baffi morbidi, il mento sbarbato e portava cravatte vistose e camicie di seta cruda.*

*Donna Juanita scendeva sulla spiaggia per il bagno, verso mezzogiorno, avvolta in un grande accappatoio e protetta da un largo cappello di paglia col sottogola. Nera e formosa non permetteva sguardi indiscreti, e quando si spogliava, nell'unica cabina esistente, era più vestita di prima.*

*Da quasi un secolo la statua in cemento del Gigante domina la lunga spiaggia di Monterosso al Mare*

La statua, posta a ponente della spiaggia, venne realizzata in dieci mesi su progetto dell'architetto Levacher e dello scultore Minerbi e raffigura il dio del mare Nettuno. Sfigurata dalla forza delle mareggiate, è oggetto oggi di un intervento di restauro condotto da Silvio Benedetto, artista italo-argentino noto in tutto il mondo per le sue sculture e i suoi murales. Nei pressi del Gigante era situata anche la celeberrima casa dei doganieri, protagonista dell'omonima poesia:

*Tu non ricordi la casa dei doganieri*
*sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:*
*desolata t'attende dalla sera*
*in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri*
*e vi sostò irrequieto. [...]*

## Il sentiero che porta alla Punta

Da qui comincia il sentiero che in direzione nord ovest porta a Punta del Mesco (frontiera settentrionale del Parco Nazionale), luogo celebrato da Montale ne *Le occasioni* e raggiungibile in un'ora circa attraverso una mulattiera e un tratto di ripida scalinata:

*[...] Vedo il sentiero che percorsi un giorno*
*come un cane inquieto; lambe il fiotto,*
*s'inerpica tra i massi e rado strame*
*a tratti lo scancella. E tutto è uguale.*
*Nella ghiaia bagnata s'arrovella*
*un'eco degli scrosci. Umido brilla*
*il sole sulle membra affaticate*
*dei curvi spaccapietre che martellano.*
*[...]*

A oltre trecento metri di altezza tra lecci, ginepri, pini d'Aleppo e cespugli

Della villa di Pastine rimane solo il Gigante

Non più quel tem

di timo si giunge alla chiesa di S. Antonio Abate, da cui si può ammirare un eccezionale panorama che ripaga della fatica compiuta per raggiungerla. Lo sguardo dal "Semaforo" può infatti spaziare verso l'isola Palmaria a sud e il promontorio di Portofino a nord. Della chiesa, più antica, restano un muro perimetrale, l'abside e una parte della volta. Accanto sopravvivono i pochi ruderi del convento (l'abside con arco e volta a crociera) che fu abbandonato già a partire dagli inizi del 1600. Il luogo fu a lungo motivo di contesa tra levantesi e monterossini: quando i religiosi che lo abitavano si trasferirono definitivamente nella nuova sede di Levanto (raggiungibile tramite una piacevole passeggiata a mare), i primi si appropriarono della campana, mentre i secondi fecero loro la pregevole statua lignea di Sant'Antonio Abate, tuttora custodita nell'oratorio *Mortis et Orationis* della confraternita dei Neri (così chiamati per il colore della cappa indossata in occasione delle processioni).

Il lungomare del piccolo borgo

## Il monte dei rossi

Per visitare il convento è necessario superare il promontorio di San Cristoforo che separa Fegina dal borgo "vecchio", l'antico nucleo originario di Monterosso adagiato nella valle del torrente Buranco. Si deve attraversare la galleria della vecchia ferrovia o percorrere il passaggio pedonale ai piedi della torre Aurora, una delle tredici torri che nel XVI secolo cingevano il paese. Qui nel 643 gli abitanti di Albareto, frazione montana di Monterosso, si sarebbero rifugiati per sfuggire all'invasione dei Longobardi guidati da Rotari costruendo il Castrus Obertengo, dei marchesi Obertenghi, detti Rufi per il colore dei capelli: da qui l'espressione popolare "il monte dei rossi" da cui avrebbe origine il nome di Monterosso. Secondo altre ricostruzioni il borgo fu invece realizzato intorno all'anno Mille per opera di genti scese dall'abitato di Soviore, tuttora sede dell'incantevole santuario – uno

*I marchesi Obertenghi erano detti Rufi a causa del colore dei capelli tipico della loro famiglia. Da "monte dei rossi" prenderebbe origine il nome Monterosso*

Lungo la passeggiata montaliana

dei più antichi d'Italia. Situato a un'altezza di circa 460 metri sul livello del mare e citato per la prima volta in un documento del 1225, il Santuario di Santa Maria di Soviore risale in realtà a molti secoli prima, probabilmente proprio ai tempi dell'invasione di Rotari. La leggenda vuole che gli abitanti di Albereto, durante la fuga, avessero riposto in un luogo nascosto in località Fontanelle una statua lignea della Madonna con in braccio il figlio morto, ritrovata solo un secolo dopo da un sacerdote, guidato dal volo di una colomba e da un intenso profumo. Nel punto del ritrovamento fu realizzata una cappella e poi costruito il santuario, divenuto nei secoli assai celebre per i miracoli compiuti dalla Santa. Il santuario si raggiunge a piedi attraverso un'antichissima mulattiera lunga circa 3 chilometri, partendo da via Roma.

*Il piccolo cimitero del borgo ospita una cappella con le spoglie di alcuni componenti della famiglia Montale. Il poeta premio Nobel riposa invece a Firenze insieme alla moglie*

La "pagoda giallognola". Ai tempi Villa Montale

## Il patrono è San Giovanni

A difesa del borgo fu costruito un poderoso castello di cui sono ancora visibili resti della cittadella e della cortina muraria, inglobati nel cimitero che ospita la tomba di famiglia di Montale (la salma del poeta, scomparso nel 1981, è però tumulata nel cimitero di San Felice a Ema, a Firenze, insieme a quella della moglie). La torre di difesa è divenuta la splendida torre campanaria merlata della chiesa dedicata al patrono di Monterosso, San Giovanni Battista. La sua costruzione si fa risalire al 1244, data registrata in un atto che identificherebbe la chiesa con l'antica *ecclesia de mari*, ma alcune fonti citano il 1282. Pare certo invece l'anno di completamento dei lavori, il 1307, data incisa su un rocchio di una colonna nella parte anteriore della Fabbrica. L'edificio, con la sua facciata a bande orizzontali di calcare bianco e serpentinite nera con ombreggiature verdi, presenta tre navate (e altrettante absidi) e la tipica struttura della tradizione gotica ligure toscana – mantenuta nonostante i numerosi rimaneggiamen-

La torre Aurora

**UN BORGO CONTESO**

Già feudo degli Obertenghi, Monterosso divenne proprietà dei signori di Lagneto in lotta contro i Fieschi, potente famiglia originaria di Lavagna. Nel secolo successivo fu poi oggetto di contesa di altre famiglie e occupato dai Pisani per essere infine ceduto, nella seconda metà del XIII secolo, alla Repubblica di Genova. Questa provvide a fortificarlo allo scopo di difendere il borgo dalle feroci incursioni dei Saraceni. Memorabile quella del 1545 quando Monterosso subì l'attacco di dieci vascelli turchi che causarono gravissime perdite tra la popolazione e il rapimento di donne e bambini. Per ricordare il trattato che il 26 agosto del 1254 decretò il passaggio dalla Repubblica di Pisa che conquistò Monterosso nel 1241 a quella genovese (con l'arbitrato dei commissari fiorentini), ogni estate nel paese ligure si celebra la "Notte d'altri tempi". Si tratta della rievocazione storica di quegli eventi durante la quale più di 200 comparse indossano i costumi dell'epoca: sbandieratori, crociati, principi, dame, musici e popolani scendono in strada per la grande festa medioevale che trova il suo culmine quando i signori delle due repubbliche marinare firmano i documenti per ufficializzare la cessione definitiva ai Genovesi.

La chiesa di San Francesco

ti - a cui si ispira anche lo splendido rosone in marmo bianco traforato. Osservando le analogie stilistiche di quest'ultimo con gli omologhi elementi delle parrocchiali di Corniglia e Manarola, si congettura che sia stato realizzato dai maestri campionesi Matteo e Pietro da Campilio nel XIV secolo. Le pareti longitudinali divergono in corrispondenza della zona presbiteriale, conferendo alla pianta un'inconsueta forma trapezoidale. I restauri hanno recentemente fatto riemergere all'interno le strutture precedentemente nascoste da sovrapposizioni barocche, tra cui quelle del soffitto ligneo e delle grandi bifore, ricostruito con materiale originale.

## La chiesa francescana

Tra le passeggiate tanto care a Montale, quella al Convento dei Cappuccini è certamente una delle più agevoli. Si parte dal borgo vecchio, dal bunker vicino alla torre Aurora oppure dal lungomare attraverso una scalinata segnata dagli agavi e si sale in cima al promontorio di San Cristoforo, da dove si può godere di una splendida panoramica sulle Cinque Terre. La posa della prima pietra si fa risalire al 1619 e fu resa possibile dalle donazioni del nobile genovese Gian Fabio Squarciafico, divenuto al tempo frate e predicatore. Eretta nel maggio del 1623, la chiesa annessa al convento è tipicamente francescana con la sua pianta a navata unica e gli altari di legno. Fu dedicata a San Francesco di Assisi e godé di prosperità fino al 1810, anno in cui un editto napoleonico abolì tutti gli ordini religiosi. I frati dovettero abbandonare il convento ma tornarono ad abitarvi sei anni dopo. Il fato avverso li costrinse nuovamente ad andarsene nella seconda metà dell'Ottocento, quando l'edificio fu adibito a magazzino e in seguito a lazzaretto, per ricoverare

Due vedute di Monterosso

i malati di colera tra gli operai intenti a costruire la ferrovia Genova-La Spezia. Infine nel 1894 don Giuseppe Policardi, sacerdote indigeno, acquistò la struttura, provvide al suo restaurò, vi abito e infine la lasciò in eredità ai Cappuccini. All'interno della chiesa sono conservate opere di notevole interesse artistico, tra cui la *Crocifissione* attribuita al pittore fiammingo Anthony Van Dick, la *Madonna degli Angeli* opera di Oldoino Multedo, sistemata sull'altare maggiore, e il *San Gerolamo* del ligure Luca Cambiaso.

## Montale impiegato

Nel 1927 Montale si trasferì a Firenze per "un impiego impiegatizio" (come egli stesso scrive a Solmi) presso l'editore Bemporad. L'allontanamento da Genova lo visse in realtà con un senso di liberazione, confessando agli amici che senza una vita ricca di "cose viste" egli non avrebbe più potuto dare quello che fino ad allora aveva dato. Nel capoluogo tornò poi in rare occasioni e così pure a Monterosso, a causa soprattutto della "nuova servitù dell'impiego", come ci informa Piero Gadda Conti, impiego che riduceva le vacanze di Eusebio a brevi ferie. Tuttavia l'eco dei luoghi liguri risuona puntuale nei componimenti montaliani: e Monterosso e le Cinque Terre dove "nelle chiare mattine si fondevano dorsi di colli e cielo" hanno senza dubbio un ruolo da protagonisti.

*Montale provò un senso di liberazione nell'allontanarsi dal capoluogo ligure. Tornò a Genova e a Monterosso soltanto in rare occasioni, ormai irretito dalla "nuova servitù dell'impiego"*

## COME ARRIVARE

**In treno** – Monterosso è sulla linea tirrenica Genova–Roma. Alla stazione di Fegina fermano tutti i treni regionali e interregionali.
**In auto** – Dalla statale del Bracco si devia al bivio di Pignone. In alternativa si possono utilizzare le uscite dell'autostrada Genova–Livorno ai caselli di Carrodano o Borghetto Vara.

## PARCO LETTERARIO MONTALE & APT

Per organizzare una visita al Parco letterario Eugenio Montale si può contattare il sig. Sandro Daneri al numero di telefono 0187 818306.
Per ulteriori informazioni su Monterosso si può consultare il sito **www.aptcinqueterre.sp.it**

## UN GIRO IN BARCA

L'elegante **Morgan I** è un Motor Yacht costruito dai Cantieri di Pisa nel 1966. Realizzato completamente in legno, è stato mantenuto nelle condizioni originali. L'attuale proprietario propone gite nelle acque delle Cinque Terre, con partenza dal Golfo dei Poeti, attraverso il tratto di mare tra Portovenere e l'isola Palmaria, fino a Portofino, per un massimo di 8 paseggeri e mini crociere di due notti per 4–5 persone.
Tariffe: da € 100 a persona per l'escursione giornaliera e da € 800 per 4 persone per la gita con pernottamento a bordo. **Info**: Tel. 338 3600839 – 0187 512373.
**www.morganprimo.com**

## DOVE DORMIRE

*******Hotel Portoroca**
Via Corone 1
Tel. 0187 817502
Fax 0187 817692
*www.portorocahotel.com*
Doppia a partire da € 170

******Hotel Suisse Bellevue**
Località Minali
Tel. 0187 818065
Fax. 0187 818325
*www.hotelsuissebellevue.it*
Doppia a partire da € 128

## DOVE MANGIARE

**L'Altamarea**
Via Roma 54
Tel. 0187 817170
Chiuso il mercoledì

**Ristorante Al Carugio**
Via S.Pietro 9
Tel. 0187 817367
Chiuso il giovedì

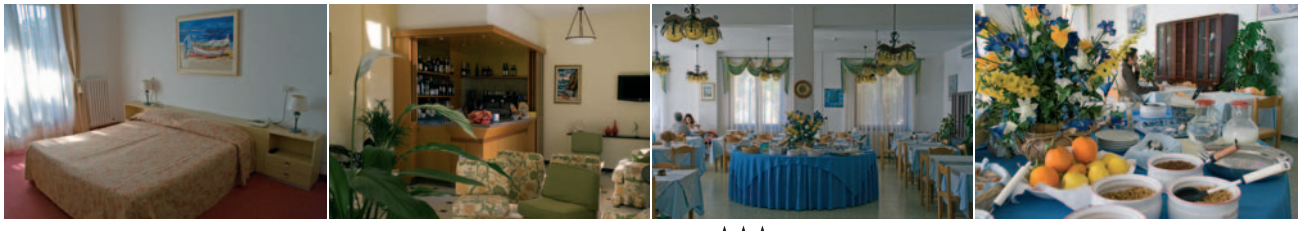
**Il Pirata**
Via Molineli 6
Tel. 0187 817536
Chiuso il giovedì

AA.VV.
**Liguria. Genova, Levante, Ponente, il Tigullio, le Cinque Terre, le spiagge, i borghi interni**
Touring Club Italiano
Pagine: 280
Anno: 2007
Prezzo: € 26
*www.touringclub.com*

Monterosso

MONTEROSSO AL MARE CINQUE TERRE LIGURIA ITALIA

HOTEL ★★★ Suisse Bellevue



Hotel Suisse Bellevue ★★★
Località Minali - 19016 Monterosso al Mare - Cinque Terre (SP) - Italia - Tel. +39 0187 818065 - Fax +39 0187 818325
www.hotelsuissebellevue.it - e-mail: cigolini@hotelsuissebellevue.it